

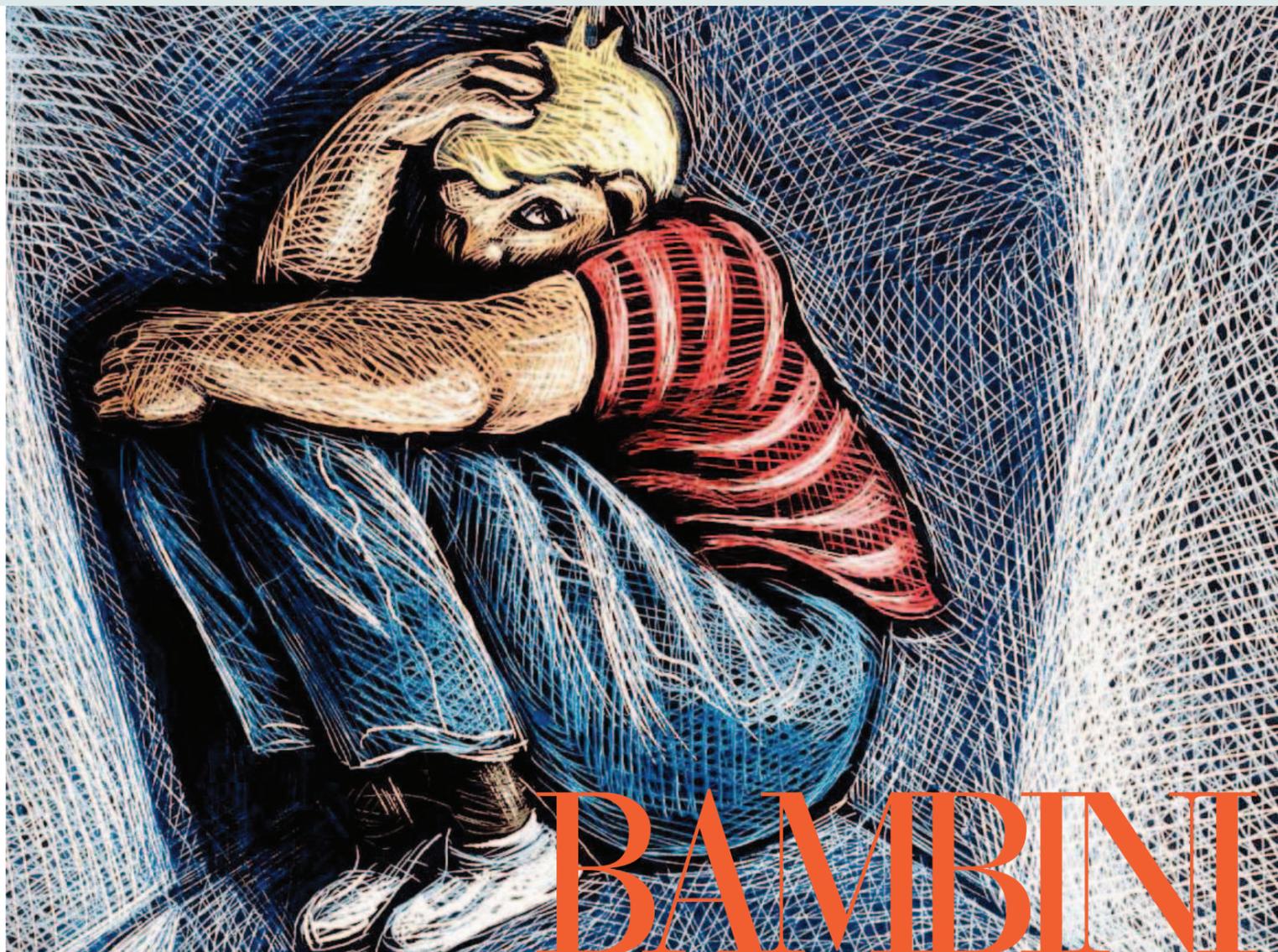


Dialogo con lo psichiatra Vittorio Lingiardi sull'ultimo episodio della saga di Edward St Aubyn "Un trattato sulla violenza e i disturbi della personalità"

NATALIA ASPESI

Quale vita sconnessa e disperata deve trascinare un uomo che ha conosciuto bambino la furente crudeltà di un padre, che a pochi mesi lo ha circonciso per puro sadismo sul tavolo di cucina, a tre l'ha buttato in piscina per vedere se riusciva a non annegare, lo ha regolarmente picchiato con una pantofola, ha goduto della sua sofferenza tenendolo sospeso per le orecchie e a cinque anni l'ha violentato: un bambino nato da uno stupro, da una madre umiliata, terrorizzata quanto lui da quell'altezzoso, vecchio assassino? Lo racconta Edward St Aubyn ne *I Melrose*, quattro romanzi pubblicati insieme l'anno scorso, il quinto e ultimo in libreria in questi giorni con il titolo italiano *Lieto fine*. Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, docente di valutazione clinica e diagnosi alla Sapienza di Roma, ha letto tutta la saga e dice: «Mi ha colpito la capacità dell'autore di raccontare con prosa meravigliosa e humour crudele, il percorso disperato, insostenibile, di un uomo che cerca di liberarsi dall'orrore di un'infanzia devastante: alcune pagine sembrano le sedute di un lungo viaggio psicoanalitico. Il titolo italiano *Lieto fine* non mi sembra rispecchiare il significato più profondo di quello inglese, *At Last*, un "Finalmente" che contiene un'idea di compimento, una possibile pacificazione del protagonista con se stesso e il proprio passato».

Patrick Melrose, nell'ultimo e conclusivo romanzo, si avvicina ai 50 anni, ha assistito alla cremazione della vecchia madre, torna nel suo monolocale dove tenta di sopravvivere in solitudine e tormento, dopo essersi separato dalla moglie e dai suoi due amati bambini: legato ai farmaci che lo allontanano dal delirium tremens e dalle allucinazioni, è uscito da poco da una clinica per disintossicarsi dall'alcol e sottoporsi a terapia di gruppo assieme ad altri aspiranti suicidi. Davvero una ferita, sia pure orribile, dell'infanzia, è incancellabile, o si finisce con venire a patti? «L'abuso infantile entra nella memoria del corpo lasciando tracce psichiche indelebili. L'adulto che fa violenza a un bambino ferisce irrimediabilmente i sistemi di attaccamento e fiducia, e distorce lo sviluppo della personalità. Il trauma infrange l'idea di una base sicura e tradisce il senso dell'accudimento: il genitore da cui ti aspetti protezione è lo stesso che minaccia la tua sicurezza, i tuoi confini, la tua integrità. Ti trovi a dipendere da chi ti fa del male e passerai la vita a fare i conti con gli effetti

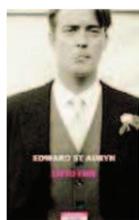


## BAMBINI SMARRITI

### CASA MELROSE, L'INFERNO SI NASCONDE IN FAMIGLIA

nel 1998 dalla Danimarca era arrivato lo sconvolgente film *Festen*, in cui finalmente un figlio adulto rivela le nefandezze del padre di cui la ricca famiglia alto-borghese sta festeggiando il compleanno. E lo stesso anno, nell'americano *Happiness* un padre sfoga la sua pedofilia sui piccoli amici dell'amato, intoccato figlioletto. Dice Lingiardi: «Inevitabilmente abusi e violenze si consumano in contesti patologici dove un genitore agisce e l'altro finge di non sapere. La saga dei Melrose è un trattato sui disturbi della personalità: il narcisismo sadico del padre, il masochismo della madre, la disgregazione borderline di Patrick che cerca di sedare angosce violente con droghe, alcol, sesso».

Edward St Aubyn (che sarà a Milano il 24 novembre per presentare *Lieto fine* a Bookcity) è un bell'uomo poco più che



**IL LIBRO**  
E' uscito in Italia per Neri Pozza (pagg. 208 euro 16) l'ultimo episodio della saga *I Melrose* di Edward St Aubyn (in tutto sono cinque volumi il primo è stato pubblicato da Einaudi). Lo scrittore britannico presenterà il romanzo a "Bookcity" a Milano domenica 24 novembre alle 10,30 nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco

cinquantenne, cortese e freddo, molto british upper class: la sua aristocratica famiglia risale alla conquista normanna, i suoi amici si chiamano Rothschild, Guinness, Spencer, ma anche Will Self e Alan Hollinghurst. Come Patrick Melrose (nel primo romanzo, *Non importa*) anche St Aubyn ha avuto una madre fragile, di ricca famiglia americana, ed è stato violentato dal padre dai 5 agli 8 anni, quando è riuscito, piccolo eroe solitario, a ribellarsi. Come Patrick (in *Cattive notizie*), a 16 anni ha cominciato ad assumere cocaina, eroina e ogni droga possibile: a 25 ha tentato il suicidio, a 28 ha capito che doveva cercare aiuto nella psicoanalisi. Nei suoi romanzi ci sono scene, dice Lingiardi «che uno psicoterapeuta riconosce come tipiche descrizioni dell'esperienza traumatica, per esempio quando, durante l'abuso, Patrick-

Edward si rifugia nella dissociazione, la fuga quando non c'è via di fuga, e "assiste" dall'alto alla violenza che lui stesso subisce, o "diventa" il gecko vicino alla finestra, che crede di salvarsi scomparendo dietro il muro».

Quando è riuscito a cominciare a scrivere, come aveva sempre voluto, St Aubyn ha interrotto la psicoanalisi, anche se secondo Lingiardi «lui non si cura scrivendo, ma scrive perché è riuscito a curarsi, e così celebra lo strumento che lo ha aiutato a salvarsi: la competenza autobiografica e la capacità di narrare gli statimentali proprie altrui». In tutti e cinque i romanzi le donne sono terribili, troppo ricche e avidi, troppo vanesie e sprezzanti, troppo fragili e infelici, troppo dominatrici o troppo dominate. «Mi hanno colpito le figure opposte delle due madri: Eleanor, la madre di Patrick, pri-

**Nel libro chi abusa del piccolo Patrick si vanta di un atto che racchiude "incesto, pedofilia, omosessualità"**

di questo legame interiorizzato».

L'adulto sessantenne che tortura e violenta il piccolo Patrick è suo padre, che a un certo punto si chiede cinicamente se con i suoi amici aristocratici «ci si poteva vantare di un atto nel quale si sommano incesto, omosessualità e pedofilia». La figura del padre-nonno torturatore si è vista nel doppiamente premiato alla Mostra di Venezia, film greco, *Miss Violence*, in cui le vittime del despota incestuoso sono la figlia e le figlie nate da quell'incesto. Ma anche in questi giorni, in televisione sulla Effe, nella bella fiction danese *Borgen*, il giovane assistente del primo ministro ricorda la sua infanzia umiliata da un padre violentatore. Del resto



**"Il Venerdì"**

Il *Venerdì* in edicola domani dedica sei pagine a Stephen King con un'intervista in cui lo scrittore, che esce con il sequel di *Shining*, svela paure, manie e ossessioni

Fondò l'etichetta Limina

## ADDIO ALL'EDITORE MATTESINI TRA LETTERATURA E SPORT

MILANO — Se in Italia la letteratura sportiva ha ritrovato una propria dignità lo si deve in buona parte a Enrico Mattesini, che nel 1995 fondò l'editrice Limina e che è improvvisamente morto ieri a 59 anni ad Arezzo. Il suo debutto fu con quello che per molti è il più bel libro di calcio italiano degli ultimi anni, *La farfalla granata*, che Nando Dalla Chiesa dedicò a Gigi Meroni. Lo sport divenne un modo per narrare la società, le sue passioni, le sue trasformazioni, le sue emozioni. Seguirono tra gli altri l'autobiografia di Roberto Baggio *Una porta nel cielo*, quella di Paolo Rossi *Ho fatto piangere il Brasile* e tanti altri volumi che

variavano dal saggio storico all'analisi letteraria al ritratto di personaggi dello sport. *E Linea Bianca*, rivista di "scienza e cultura calcistica" rigorosissima eppure (anzi forse per questo) dalla vita breve. Perché non tutto andò al meglio nelle attività di Mattesini, che viveva di emozioni più che di razionalità, e non a caso Limina è passata da un paio d'anni al gruppo Gems. E lui aveva aperto una nuova etichetta, Fuori onda, specializzata in inchieste politiche. Ma anche la rivista *Quaderni dell'Arcimatto*, dedicata a Gianni Brera.

Luigi Bolognini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La figura del padre torturatore è centrale anche in "Miss Violence", Leone d'argento a Venezia**

gioniera della relazione sadomasochistica con il marito, non riesce ad occuparsi del figlio e disperde la sua odiata ricchezza in ingannevoli iniziative diseredando il figlio che pure ama. E Mary, la donna che Patrick sposa e a cui chiede quell'amore materno che lui non ha conosciuto, ma che lei finisce inevitabilmente per rivolgere ai loro due figli (*Latte materno*). Il *Lieto fine* di una vita così angosciata è credibile? «Sarà una telefonata: non penso come happy ending, ma come primo atto "autonomo" dopo la sepoltura interiore dei propri genitori. Il lettore-analista può crederci o dubitarne». O sperarlo, come Patrick, o forse come St Aubyn.